



CESENA

La società romagnola di Lugaresi si è mossa ancora con prudenza
Il «sacrificio» Bordin compensato da Djukic e... Agostini
Squadra potenziata ma c'è l'incognita del dopo-Bigon

Una formica nel paese di Calciofolle

Volte nuovi al raduno del Cesena: dall'allenatore Lippi, successore di Bigon, a Nobile, Ansaldo ed Esposito, fino allo jugoslavo Djukic. «Sarà una squadra preparata per ottenere la salvezza ma anche per dare spettacolo», ha detto Lippi che da calciatore alla Sampdoria ha avuto un maestro come «Fuffo» Bernardini. Lo staff al gran completo è partito poi nel pomeriggio per il ritiro di Andalo.

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER QUAGNELI

■ CESENA. «Il nostro obiettivo? Raggiungere il traguardo della salvezza senza dover compiere i miracoli dello scorso campionato». La frase di Adriano Praccini, trentenne centrocampista «di qualità» del Cesena, fotografa nella maniera più semplice i progetti e le ambizioni di questa piccola società di provincia che in punta di piedi cerca di conservare decorosamente il suo posto sul palcoscenico del massimo campionato di calcio.

Al club bianconero, guidato con cortosa coerenza da Edeco Lugaresi (commerciante di frutta), sono banditi sogni e illusioni. Qui in Romagna i conti, anche calcolati, sono piuttosto pragmatici: due più due deve sempre far quattro. Insomma il Cesena anche nella stagione delle folli battaglie miliardarie per l'ingaggio di un giocatore, continua a praticare la sua sana filosofia: nessuna ingaggiata strategica, operazioni mirate e alla fine bilancio in attivo.

Eppure, nonostante questi imprescindibili «paletti», la società bianconera al mercato di Milanofiori ha compiuto un salto di qualità. Con un piccolo sforzo economico (due miliardi di deficit che però non intaccano la solida posizione in fascia 1) ha potenziato la squadra affiancando al confermatissimo Agostini lo jugoslavo Djukic, un centravanti che assomiglia ad Altobelli e che nell'ultima stagione col Partizan di Belgrado ha messo a segno complessivamente 22 gol. Ha riparato alla cessione di Bordin ingaggiando Esposito,

poi ha potenziato la difesa col giovane Ansaldo e con Nobile, terzino in cerca di rivincite. I tifosi hanno gradito. E ieri mattina alla presentazione della squadra hanno applaudito a lungo il loro piccolo grande presidente e soprattutto l'attaccante serbo il quale, nonostante conosca solo due parole di italiano, «pane e Cesena», ha avuto modo di affermare in tutta tranquillità: «Il mio mestiere è quello di far gol. In Jugoslavia ho mostrato di saperlo fare. Spero di ripetere anche in Italia. Da voi le marcate sono esasperate, ma avrò ugualmente modo di farmi valere, sia di testa che di piede. È l'occasione più importante della mia vita. La sfrutterò al meglio e il clima di provincia mi aiuterà».

Che l'ambiente romagnolo piaccia molto lo testimonia anche la vicenda di Domini, il valido «regista» bianconero richiesto da alcune squadre di serie A, anche ambiziose.

«Se il Cesena mi avesse ceduto mi sarei opposto in ogni maniera. Qui mi trovo troppo bene, il calcio non viene vissuto con ossessione. Non avrebbe avuto senso cambiare, neppure se ci fosse stato un tornante economico e tecnico».

Lugaresi sorride: «Queste sono soddisfazioni». Dal suo cilindro il presidente Lippi è partito ieri pomeriggio all'alba verso un'altra sorpresa: Lippi. Partito Bigon alla volta di Napoli, il Cesena ha voluto fare una scommessa. «Siamo abituati a lanciare giovani giocatori, ma anche allenatori -

ha precisato Lugaresi - anche stavolta, per la panchina, abbiamo scelto la linea verde. Marcello Lippi viene dalla Carrarese. Ci abbiamo accorto che ha stoffa e temperamento. La sua squadra avrebbe un calcio moderno, brioso, efficace. Sulla carta avrebbe dovuto lottare per la salvezza, invece a momenti rischiava di salire in serie B. L'abbiamo ingaggiato a volo. Al primo incontro mi ha detto: «Presidente, vengo volentieri. Stabilisca lei la cifra d'ingaggio».

Eccolo qua Marcello Lippi, 41 anni, 12 dei quali trascorsi alla Sampdoria come calciatore (maestro, «Fuffo» Bernardini), ora tecnico emergente e debuttante. Assomiglia vagamente a Paul Newman ma davanti ai cronisti fa professione di modestia.

«Sono arrivato in serie A con un po' di fortuna e forse anche per qualche piccolo merito. Ora devo dimostrare di sapermela cavare. Il mio credo tattico è la «zona» mista, modellabile a seconda delle esigenze. Tuttavia sono convinto che per proporre un bel gioco serva un gruppo di giocatori che abbiano alcune doti morali imprescindibili: modestia, unità d'intenti, spirito di collaborazione, amicizia. Bigon ha lavorato in questo senso cementando un grande spogliatoio. Io proseguirò su questa strada. In campo il mio Cesena proporrà un gioco corto, aggressivo. Supplirà ad una eventuale inferiorità tecnica rispetto ad altre squadre, con una straordinaria grinta. Rubare il tempo agli avversari e sorprendersi: questo è il mio motto».

Gli obiettivi? «Due - risponde pronto - la salvezza e un gioco che faccia diventare il pubblico». Il Cesena targato Lippi è partito ieri pomeriggio alla volta del ritiro di Andalo con 23 giocatori. Una decina sono ragazzini di belle speranze, ultimi frutti della splendida «Primavera» di Paolo Annunzi.

Il presidente: E. Lugaresi
Vicepresidente: L. Mantuzzi
Direttore sportivo: P. Cera
Segretario: G. Valentini
Allenatore: M. Lippi
Vice allenatore: G. Ceccarelli
Medici sociali: G. Battistini, G. D'Altri
Fisioterapisti: M. Pezzi
Preparatore atletico: prof. P. Righi
Accompagnatore: V. Casali
Portieri: S. Rossi (64), A. Fontana (67)
Difensori: A. Cuttone (60),



Il neoallenatore del Cesena, Lippi, assieme ai «nuovi» Ansaldo e Djukic

I quadri della società

D. Zojic (60), G. Flamigni (69), E. Gelain (61), M. Ansaldo (65), S. Nobile (64), B. Scugugia (67), F. Cucchi (65), F. Calcaterra (65).
Centrocampisti: S. Domini (61), F. Masolini (70), A. Del Bianco (69), F. Aselli (62), A. Praccini (59), V. Esposito (63), L. Guinchi (67), G. Angelini (65), G. Leoni (65).
Attaccanti: M. Agostini (64), H. Holmqvist (60), P. Traiani (61), V. Djukic (62), C. Casadei (69)

Scarpe su misura per «piedone» Djukic, l'Altobelli jugoslavo

DAL NOSTRO INVIATO

■ CESENA. Se la squadra bianconera cerca di fare un salto di qualità nella stagione dei mondiali, anche Cesena città si fa bella in vista del grande appuntamento calcistico. Lo stadio «Manuzzi» ristrutturato e in grado di ospitare almeno 30mila spettatori è una piccola bomboniera, con l'intero anello coperto. Nella prossima primavera verrà effettuato l'ultimo intervento che consisterà nel rifacimento della tribuna centrale. Sono già stati stanziati i soldi per quest'ultima opera.

Il prossimo 20 settembre lo stadio cesenate ospiterà l'Italia-Bulgaria, amichevole degli azzurri in preparazione dei Mondiali. È la prima volta che la Romagna ospita la nazionale maggiore.

La fase di preparazione estiva del nuovo Cesena sarà corroborata da una lunga serie di amichevoli.

La probabile formazione

S. Rossi
Jozic
Cuttone Calcaterra NOBILE
ESPOSITO Domini
Piraccini
Holmqvist
DUJUKIC Agostini

A DISPOSIZIONE: FONTANA, FLAMIGNI, Gelain, ANSALDI, Dof-Bianco, Aselli, Casadei, ANGELINI, MASOLINI, Traiani.

corsivo

Un fantasma di nome Sanchez

■ Due ingredienti sono necessari e sufficienti per questo gustoso intingolo estivo. L'ansia di scopa tipica del più moderno giornalismo d'assalto. E l'ansia di assi straniere, tipica del più moderno calcio-spettacolo. C'era un occhio a Nikolaj Gogol, che nel campo ha raggiunto la vetta più alta, creando il celeberrimo «spettro generale», prendete i due elementi, miscelate con cura in una giornata afosa, assicurandovi che all'interno vi sia piena di notizie, ed ecco che, poco a poco, prenderà forma una superlativa «bella Sanchez», pronta per essere servita a tavola. È una media in debito di informazione e di tifosi in debito di calcio giocato. Il risultato è garantito.

Accade così che un giorno si materializza dal nulla, o quasi, la sagoma di Hugo Sanchez, pedatore preclaro del Real Madrid. È in volo, si dice. Alla volta di Milano per poi raggiungere Torino per vestire la maglia della Juventus il mormorio si fa voce. La voce accetta una calda, a come tale, viene «sparata» da qualche giornale. Un folto gruppo di giornalisti e fotografi si porta a Lunate. Di conserva con un folto gruppo di tifosi bianconeri. L'aereo atterra, ma di Hugo Sanchez neppure l'ombra. Un Sanchez comunque dall'aereo spuntò. Di nome Anastasio, uomo d'affari di professione, cinquequenne, semipelato, pingue della figura. Hugo il calciatore, è in Messico, in vacanza. In Italia c'è solo Anastasio, sulla cui mole si infrange più di un sogno di gloria.

Pioggia di critiche dopo l'annuncio dell'Udinese di rinunciare al giocatore israeliano
Per Rivera un episodio che rasenta la follia, per Canetti (Pci) un cedimento al razzismo

Rosenthal non idoneo? Per molti è solo una scusa

Rony Rosenthal, il calciatore israeliano che avrebbe dovuto giocare nell'Udinese, è tornato in Belgio. Il suo avvocato ha detto che adirà le vie legali. Molti commenti preoccupati. Il sindaco di Udine: «Il fenomeno del razzismo esiste e va subito affrontato». I tifosi critici verso la faciloneria della società. Nedo Canetti (Pci): «Nessuno può credere che Rosenthal sia stato respinto al mittente solo per motivi fisici».

DARIO CECCARELLI

■ MILANO Rony Rosenthal, il giocatore israeliano che avrebbe dovuto giocare nell'Udinese, è ripartito per il Belgio. La sua società, il Rony Rosenthal, che era accompagnato dal suo avvocato, Ben Israel, non ha più voluto aggiungere parola su questa penosa vicenda. Naturalmente era irritato e deluso. Tra l'altro i dirigenti dello Standard di

Liège, di Rosenthal, non ne vogliono sapere nulla. Per loro il giocatore è dell'Udinese e contravanti ne hanno già uno nuovo, e dei suoi problemi fisici e dei macabbi rigurgiti razzisti di Udine non se ne vogliono interessare. Rosenthal non c'è più, quindi, ma resta il problema Anzi, i problemi: quello di una città che, nonostante le lacrime di cocodril-

ni, ha fatto di tutto per respingerlo come una mela marcia; quello di una società, l'Udinese, che da questa vicenda ne esce nel modo peggiore. Non si può infatti presentare ufficialmente un giocatore alle sei del pomeriggio, un paio d'ore dopo, raccontare come anime belle che quel contratto è buono solo come carta straccia. Qui non c'entra nemmeno più la questione razziale, o i sinistri deliri di qualche imbecille (non pochi, comunque) no, in questo assurdo epilogo contrattuale c'è solo una leggenda di incompetenza e la voglia di ricuperare un po' di soldi in più. D'accordo, Rosenthal presenta una vertebre schiacciata, ma questo difetto non gli ha mai impedito di giocare. Il suo curriculum anzi è impressionante per conti-

nuità. Da anni non manca a una partita. Perché quindi farla tanto lunga quando ci si è resi conto di come stavano le cose? E anche la clausola del contratto, che prevedeva una prova di dieci giorni nel ritiro, è sinceramente ridicola. Cosa mai si poteva verificare in dieci giorni?

I problemi quindi restano, come le reazioni e un amaro senso di malessere. Ieri a Udine, per esempio, molti tifosi erano arrabbiatissimi con la società. Il motivo però è poco incoraggiante: è cioè la mancanza di un goleador. Chi sostituirà adesso Rosenthal? Già mancava uno straniero, figuriamoci adesso che bisogna trovare due. Il resto, il modo come è stato trattato, e insultato, un uomo, a quanto pare non interessa. Quattro esaltati,

si minimizza. Tutti vogliono dimenticare. Il «Messaggero Veneto» per esempio titola: «L'Udinese comincia l'avventura. Ma senza Rosenthal, tagliato». Due pagine e neanche una riga per porci qualche domanda, per chiedersi se, forse, qualcuno ha sbagliato. Ieri è intervenuto il sindaco, Bessani. Questa volta ha parlato anche di razzismo, «il fenomeno esiste, e non si può mettere la testa sotto la sabbia. È un problema che va subito affrontato».

Oltre al sindaco di Udine, ieri sono intervenute numerose personalità. Sergio Campana, presidente dell'Associazione calciatori, ha detto: «È inammissibile che possano verificarsi episodi di questo genere. È inaccettabile. Questo perché non si possa attribuire un atto di inciviltà così pesante a una intera regione o a tutta una città. La gente friulana è civilissima e sono convinto che le scritte contro Rosenthal sono frutto di iniziative isolate e magari ben individuali della società».

Assai più severo il commento di Nedo Canetti, responsabile per il Pci del problema dello sport: «Fino che nessuno creda che Rosenthal sia stato respinto al mittente per indoneità fisica. È una brutta storia per due motivi. Il primo perché un settore come quello dello sport, che dovrebbe affrettare popoli e razze, è invece percorso da rigurgiti razzisti. Il secondo, ben più grave, perché i dirigenti della società bianconera hanno con la loro decisione avallato una tale aberrazione ob-

bedendo praticamente a quanti, con le scritte antiebraiche sui muri cittadini, chiedevano di cacciare Rosenthal».

«Mi sembra quasi assurdo - ha commentato Gianni Rivera - che si venifichino fatti di questo genere. In una epoca come la nostra di grandi aperture internazionali, rasenta la follia pensare di poter classificare e giudicare le persone secondo la razza, la religione o il colore della pelle».

Alcuni deputati socialisti hanno presentato un'interrogazione al ministro Carraro sul caso. Tullia Zevi, presidente della Comunità israelitica italiana, ha definito il fatto un «doloso incidente» aggiungendo che «è un campanello d'allarme per tutte le persone che amano la libertà e la civiltà».

Ciclismo. Il francese sorprende ancora Lemond e gli altri in un entusiasmante finale

La «grande boucle» ha un solo padrone: Fignon

FRANÇOIS DESCHAMPS

■ VILLARD DE LANS Omai è chiaro: è lui, Laurent Fignon, il padrone del Tour. Un leader che anticipa tutti gli attacchi degli avversari e va a vincere nell'ultima tappa di montagna, raddoppia le sue chances di vittoria finale, anche se la matematica inviterebbe ancora alla prudenza. Sull'erta di Villard-de-Lans, Fignon ha ulteriormente distanziato i suoi avversari di una manciata di secondi che per lui rappresentano altrettanto ossigeno. Lemond, Rooks, Theunisse, Lejarreta e Kelly si sono beccati 24", Delgado, clamorosamente in default proprio sull'erta finale, è arrivato con 33". Siamo sempre

a misure da farmacisti, ma queste sono le dimensioni delle imprese del ciclismo moderno. Al di là della quantità, altre preziose indicazioni sono derivate dal comportamento degli avversari di Fignon e sue, soprattutto. La spavaldenza e la sicurezza con cui ha pianificato sui pedali a tre chilometri dalla vetta di St. Nizier Theunisse, Delgado e Lemond, dicono che il campione è perfettamente recuperato, assieme all'uomo. Cioè le gambe, leggermente ingonfiate a Biancon e a Orcieres Merlette, sono perfettamente recuperate, assieme al cervello e alla volontà che in quelle circostanze avevano mostrato di vacillare un po'.

Fignon è convinto ora di potercela fare e i suoi avversari hanno contribuito a maturare questa idea. Quando il suo codino è scomparso dietro alla prima curva, Delgado, Lemond e Theunisse si sono guardati come per un consulto ma, più probabilmente, attendendo che fosse l'altro a prendere l'iniziativa di inseguire e quindi a logorarsi. Indossando pochi secondi di indecisione e Fignon è balzato a una quarantina di secondi di vantaggio che poi ha saputo miracolosamente amministrare nei venti chilometri di discesa e fessopiano e sulla salita finale da due chilometri con grande temperamento. Lui solo a fuggire, dietro in tre ad inseguire, poi drentati nove con

l'arrivo degli altri uomini di classifica, e il vantaggio aumentava sempre più. Contano di più i segnali giunti dal gruppo di coloro che dovrebbero ora contrastare il passo a Fignon. Lemond, che lo segue in classifica a 50", è parso più volte in difficoltà in salita e si può concludere che il suo già miracoloso recupero abbia raggiunto il tetto. Delgado, ora terzo a 2'28", si è allacciato sull'erta finale ma già prima in salita aveva denunciato preoccupanti momenti di sbandamento, non riuscendo a mettere a frutto nemmeno le sue buone doti di discendista quando c'era da inseguire Fignon. Rooks e Theunisse stanno solo cercando di non favorire

Lemond, per vecchi ranconi, ma non sono in grado di impensierire il leader. Mottet ha accumulato altri due minuti ed è fuori. Gianni Bagnò ha confermato di poter tenere, almeno fino a un certo punto, il passo dei migliori: arrivando undicesimo con due minuti di distacco. Oggi, nell'ultima tappa con qualche ondulatione, potrebbe cercare la sua giornata di sole. È lunga solo 124 km, una frazione alla italiana, insomma.

Il Tour femminile ha superato tutti i record di monotonia: ha vinto ancora Jeannie Longo, come nelle ultime tre giornate e, regolarmente, al secondo posto si è classificata Maria Canins che ora in classifica ha 7'39" di distacco.

Arrivo

1) Laurent Fignon (Fra) in 2h31'28"; 2) Rooks (Hol) a 24"; 3) Theunisse (Hol) s.t.; 4) Lejarreta (Spa) s.t.; 5) Kelly (Irl) s.t.; 6) Lemond (Usa) s.t.; 7) Delgado (Spa) a 33"; 8) Camargo (Col) a 36"; 9) Alcalá (Mex) s.t.; 10) Herrera (Col) a 47"; 11) Bugno (Ita) a 2'06"; 12) Comilet (Fra) s.t.; 13) Mottet (Col) a 2'07"; 14) Palacio (Fra) a 2'13"; 15) Breu (Svi) a 2'20"; 16) Caritoux (Fra) a 2'31"; 17) Millar (Gbr) s.t.; 18) Biondi (Fra) a 4'20"; 19) Wechsberger (Aut) a 4'23";

Classifica

1) Laurent Fignon (Fra) in 80h26'39"; 2) Lemond (Usa) a 50"; 3) Delgado (Spa) a 2'28"; 4) Theunisse (Hol) a 2'36"; 5) Mottet (Fra) a 2'36"; 6) Rooks (Hol) a 7'31"; 7) Lejarreta (Spa) a 8'31"; 8) Alcalá (Mex) a 11'19"; 9) Millar (Gbr) a 14'20"; 10) Kelly (Irl) a 14'33"; 11) Indurain (Spa) a 20'34"; 12) Bugno (Ita) a 21'01"; 13) Simon (Fra) a 23'36"; 14) Caritoux (Fra) a 23'48"; 15) Pino (Spa) a 25'55"; 16) Comilet (Fra) a 26'26";

«Rottura» Rozzi-Pontello

Dell'Oglio resta ad Ascoli E Pellegrini va alla Roma

■ ROMA. Colpo di scena ieri nell'incontro fra il presidente dell'Ascoli, Rozzi e il diess della Fiorentina Previdi. Il difensore Dell'Oglio (da tempo il suo nome era stato inserito nella «rosta» della Fiorentina) non si muoverà più da Ascoli: le parti non si sono accordate sul parametro del giocatore (due miliardi chiedeva l'Ascoli, la controparte tirava sul prezzo offrendo 1 miliardo e 400 milioni). Si è giunti infine alla «rottura».

Intanto a Roma si aspettano buone notizie per la vicenda Renato dal Brasile. Il giocatore ieri per un ritardo aereo ha raggiunto Rio (da Porto Alegre) qualche ora dopo il previsto, poi si è messo in contatto col presidente del Flamengo, Cardoso. Il passaggio dalla Roma al Flamengo sarebbe già pronto ma bisogna vedere quali saranno le pretese di Renato di fronte alla decurtazione di stipendio cui va incontro: peraltro, nelle proposte di Cardoso ci sarebbe anche la possibilità per Renato di venire in possesso del suo cartellino dopo il '90. La Roma freme: non vede l'ora che tutto sia concluso per tesserare Silas. Intanto ieri a Tignes è arrivato l'ultimo acquisto: Stefano Pellegrini, 22 anni, difensore, prelevato dalla Sampdoria per circa due miliardi. Sempre a Roma, sul fronte laziale, tutto risolto per Troglio e Pisciotta: entrambi giocheranno nella Lazio.